



Due regine tra Vienna, Parigi e Napoli

Antonio Emanuele Piedimonte



Una storia di donne. Il volto meno noto del Settecento europeo è quello delle sue spesso misconosciute protagoniste femminili. Il secolo dei Lumi si apre con l'insediamento di Anna Stuart come regina di Inghilterra, Scozia e Irlanda, è lei la prima sovrana del nuovo Regno di Gran Bretagna, e al suo fianco c'è una consulente speciale, la sua amica geniale Sarah Churchill, la duchessa di Marlborough, una delle persone più influenti d'Inghilterra.

Da Londra a Vienna, da Mosca a Parigi a Napoli, in prima linea o dietro le quinte, c'è sempre una muliebri quanto decisiva presenza. D'altronde, se è vero che, come recita l'adagio, dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, non si può dire il contrario, anzi, spesso dietro una grande donna c'è un'altra grande donna, a cominciare da madri e nonne.

Un caso esemplare è quello delle due sorelle che segnarono i destini della Francia e del Regno di Napoli e di Sicilia nel XVIII secolo: Maria Antonietta e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena. Fanciulle educate e temperate per la stessa missione: seguire i dettami e l'esempio della loro leggendaria mamma, l'imperatrice del Sacro romano impero Maria Teresa d'Asburgo.



Una delle memorabili star del tempo al pari dell'imperatrice russa Caterina II, non a caso detta "la Grande" (uno dei primi esempi di dispotismo illuminato); donne straordinarie che apriranno la strada ad altre figure eccezionali, come la regina Vittoria, che un secolo dopo salirà sul trono inglese per restarvi ben 63 anni (record superato solo dalla trisnipote Elisabetta II).

Le logge di Schonbrunn

L'arciduchessa che regnava sulla Felix Austria - ma era pure regina d'Ungheria, Boemia, Croazia e Slavonia, duchessa regnante di Parma e Piacenza, Milano e Mantova, e granduchessa

di Toscana - formalmente era "sola" imperatrice-consorte (al fianco di Francesco I), in realtà, però, fu sempre lei a tenere saldamente le redini del comando, e sotto la sua guida il Paese conobbe un'era di serenità e di progresso.

Nel segno dell'*aufklärung* (l'illuminismo) si afferma una nuova visione, grazie anche ai brillanti membri della sua squadra, come il cancelliere Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (un Kissinger ante litteram) e il medico e scienziato olandese Gerard van Swieten, peraltro entrambi esponenti della Massoneria europea così come quasi tutto il gotha intellettuale e buona parte dei membri della famiglia imperiale, compreso Alberto Casimiro di Sassonia (cognato di Carolina) che riuniva le logge vienesi nel grandioso castello di Schönbrunn (dove si esibiva il "fratello" Mozart).

A offrirci la preziosa occasione di guardare da vicino a quelle

vicende è un piacevole saggio firmato dalla studiosa Antonella Orefice, un agile volume che ci apre una panoramica finestra sul Settecento e su quello che significò per il Meridione d'Italia. Il libro - "Le Austriache", 206 pagine, 21 euro, Salerno editrice - è un piccolo excursus storico che conduce il lettore nel cuore degli snodi cruciali: la lunga rivoluzione francese (1789) e la breve rivoluzione napoletana (1799), eventi che sconvolgeranno tragicamente l'esistenza delle due regine e cambieranno per sempre la storia del continente.

Vittima e carnefice

Sugli opposti destini delle figlie dell'imperatrice si era soffermato anche Michelangelo Schipa, ricordando proprio quel fatto che le portò a divenire «l'una vittima del parossismo sanguinario della rivoluzione francese, l'altra carnefice dei primi campioni del liberalismo italiano».

Un attimo prima bambine spensierate che giocano nei giardini della reggia, un momento dopo già mogli-regine al fianco di uomini di acclara pochezza, le due discendenti degli Asburgo-Lorena chiuderanno le loro esistenze nel sangue, una versando il proprio sulla ghigliottina, l'altra facendo spargere quello dei patrioti napoletani.

Scrive Orefice: «Non furono mai amate dai loro sudditi, né si prodigarono più di tanto per farsi accettare, attirandosi l'epiteto di "Austriache" atto a smiunirle nella loro dimensione di sovrane (...) Furono sempre le forestiere, le tedesche altezzose, nonostante avessero trascorso buona parte della loro vita lontane dalla terra natia e al fianco di consorti caratterialmente inadeguati al ruolo di regnanti: Maria Carolina sovrastò Ferdinando con intelligenza, arguzia e scaltrezza diplomatica...».

Versailles

Sacrificate alla ragion di Stato, il loro compito è cementare quei legami finalizzati a rafforzare la Casa d'Austria nello scacchiere geopolitico seguendo le indicazioni della madre, stratega finissima nella cosiddetta "politica dei matrimoni" (già ampiamente praticata nel Medioevo) e per questo soprannominata "la suocera d'Europa".

La quattordicenne Antoine è sistemata con il «complesso e introverso» Delfino di Francia. La più piccola e più coccolata della famiglia finisce tra estranei poco accoglienti o persino ostili che renderanno Versailles una dorata prigione. Lei segue le indicazioni e si tiene lontana dai perniciosi giochi della politica dedicandosi alla moda, agli eventi, alla musica (suona l'arpa, il clavicembalo, l'arpicordo e la spinetta, come si vede in un celebre ritratto). Nel 1766 acco-



In basso ritratto di Maria Carolina, a destra ritratto di Maria Antonietta



glie a corte il compositore Niccolò Piccinni, barese di nascita e napoletano d'adozione, illustre rappresentante della scuola musicale partenopea. E così il musicista avrà modo di entrare nella superloggia massonica "Les Neuf Sœurs", che tra i suoi componenti conta personaggi dello spessore di Jérôme de La-Lande, Benjamin Franklin e Voltaire.

Ma lasciamo i misteriosi cenacoli iniziatici parigini e torniamo alle pagine della brillante ricercatrice partenopea - peraltro già autrice di una bella biografia sull'eroina del '99 Eleonora Pimentel Fonseca (della quale ha seguito le orme giornalistiche dirigendo la rivista "Nuovo Monitoro Napoletano") - e dun-

que agli orizzonti riservati all'altra sorella, Maria Carolina (Charlotte), anche se in questo caso a deciderne le sorti non era stata la politica ma un'epidemia.

Il vaiolo

In quegli anni imperversano diverse terribili pandemie, in primis sifilide e vaiolo. E proprio quest'ultimo - che ucciderà milioni di persone - colpisce duro la famiglia imperiale: muore la primogenita Maria Elisabetta (3 anni), poi il cadetto Carlo Giuseppe e quindi Maria Giovanna, che era stata promessa al re di Napoli. Tocca allora alla seconda scelta, Giuseppa, ma a ridosso delle nozze, nel 1767, anche la giovane arciduchessa viene stroncata dal micidiale virus.

consueta eleganza. La classe non è acqua e il ragazzo avrà modo di ricordarlo a tutti, sempre.

Nel marzo del 1769 il fratello della regina è nella Reggia di Portici. Scrive alla madre: «Mia sorella (...) è troppo intelligente per non riconoscere le infanzie e le indecenze che il Re compie continuamente». E fa un esempio: «Il Re tornò nei suoi appartamenti e ci fece pregare di tenergli compagnia (...) trovai il Re seduto (...) con intorno valletti e ciambellani (...) facemmo conversazione per più di mezz'ora, e credo che sarebbe durata ancor più se una puzza orribile non ci avesse convinti che tutto era finito. Non mancò di darcene i dettagli e volle addirittura mostrarci il risultato, e senza cerimonie corse, i pantaloni calati ed il vaso puzzolente in mano...».

Spiega la Orefice: «La carenza di cultura largamente diffusa in tutto il Regno aveva prodotto nelle classi più elevate un ozio parassitario e fra i meno abbienti dei veri fenomeni di degradazione morale. (...) Nonostante Carlo di Borbone avesse cercato di investire in opere socialmente utili, soprattutto le masse popolari continuavano a versare in una condizione di abbandono e di totale analfabetismo (...) una piaga incancrenita. Da questo punto di vista Ferdinando rispecchiava l'immagine del suo popolo».

Nonostante le pessime distanze, gli sposi devono riprodursi e lo fanno: Carolina mette al mondo ben 18 figli, di cui 7 arrivano all'età adulta. Il primo erede al trono è Carlo Tito, ucciso dal vaiolo a 3 anni, seguito da Francesco nel 1777. Con la nascita del figlio maschio, può finalmente entrare nel Consiglio di Stato così come previsto dagli accordi matrimoniali, una svolta decisiva. E si libera del superministro Tanucci (uomo di Madrid) che tanto filo da torcere ha dato a lei e ai "fratelli" che l'avevano aiutata a perseguire le sue idee di miglioramento e crescita dello Stato.

Al fratello Leopoldo di Toscana Carolina chiede di mandargli il suo medico, il celebre Angelo Gatti, unico in Italia a praticare la vaccinazione contro il vaiolo. E sempre a proposito di ciò che la circonda scrive: «Un regno di 43 anni di Tanucci, dove i buoni sono sempre stati oppressi e gli stupidi o adoratori solo protetti, ha causato questa piaga per cui noi siamo carenti di personale (...) la cattiva educazione (...) le truffe permesse, tollerate, mai punite, la giustizia venduta, questi sono gli effetti crudeli che piangiamo e che piangeremo per tutta la vita».

Uguaglianza e diritti

Fedele agli ideali massonici, la regina apre squarci di civiltà e progresso. Nella Real Colonia di San Leucio, ad esempio, fa garantire diritti ed equità sociale: nessuna differenza tra individui qualunque fosse il lavoro svolto, garanzie d'assistenza per anziani e infermi, scuola gratuita per i bambini. Scritto da lei e firmato dal marito, il Codice di San Leucio sancisce la parità tra uomini e donne, nei compensi e nelle mansioni, uguali prerogative e possibilità. Per la prima volta le ragazze, svincolate dall'interferenza familiare, possono scegliersi libe-

terni, specie nell'affresco del pittore svevo (un altro "fratello") Heinrich Fuger intitolato "La scuola di Atene", che raffigura un rito iniziatico massonico.

Infemale Parigi

L'instabile e tuttavia solido equilibrio raggiunto dalle due regine austriache crolla improvvisamente nel 1793. La rivoluzione francese è un meteorite che si abbatte su quel mondo dorato. «Apprendo dettagli orribili di questa Parigi infernale (...) la mia sfortunata sorella si inginocchia, prega e si prepara alla morte. Le persone disumane (...) emettono urla per farle temere mille volte la morte. La morte, questo è ciò che possiamo augurare (...) ed è ciò che io chiedo per lei a Dio perché cessi di soffrire», scrive una disperata Maria Carolina.

La furia della plebe parigina travolge anche la vita della regina di Napoli. Dopo aver ordinato 4 mesi di lutto per l'amata sorellina, la sovrana, ormai trasformata per sempre, dà inizio alla sua vendetta. I primi a farne le spese sono proprio i suoi "fratelli" che inseguivano il sogno di un mondo migliore. Le idee riformiste e gli ideali liberali si trasformano e da progetti da perseguire diventano mortali atti d'accusa.

Impazzita lei, terrorizzato lui, i sovrani napoletani vedono nemici e congiure ovunque, basta un vago sospetto per finire in carcere, infine giunge la notizia dell'arrivo dell'esercito francese. Ferdinando, già protagonista di una fuga in battaglia da lui stesso definita "vergognosa" vicino Roma (si era persino travestito), stavolta decide di fuggire di nuovo. La sera del 21 dicembre 1798, dopo aver requisito tutte le ricchezze asportabili, i

borbone scappano attraverso dei sotterranei per imbarcarsi di nascosto sul vascello dell'ammiraglio Nelson. E, come scrive la Orefice: «...a nulla valsero le suppliche dell'anziano cardinale Zurlo e di altri autorevoli cittadini che cercarono di raggiungere il re con delle imbarcazioni di fortuna per dissuaderlo a non lasciare il regno».

Chi muore giace

Prima di partire, il re ordina di far trovare "solo macerie" ai francesi che stanno arrivando in città. Il generale Pignatelli (prima di scappare pure lui) e la plebaglia eseguono: «L'agitazione popolare si fece allora incontenibile: furono incendiati i granai, le imbarcazioni, gli arsenali (...) Un mese di anarchia costò il Regno di delitti, saccheggi, guerriglia civile. Migliaia le vittime tra repubblicani e popolani...». Ed è solo l'inizio.

La fine della breve esperienza della Repubblica Napoletana - il sogno di libertà, democrazia e giustizia - spalancò le fauci dell'inferno. Scrive Orefice: «La ferocia giunta di Stato (...) non ebbe nulla da invidiare al tribunale rivoluzionario di Parigi, così che anche a Napoli si visse lo stesso Terrore (...) Quando tutti i repubblicani furono giustiziati, i sovrani ordinarono di infierire anche sui familiari superstiti, perseguitandoli per decenni (...) i Borbone furono gli unici a mettere in pratica un'ecatombe di innocenti, destando lo sconcerto di tutte le corti europee».

La fine

È una mattanza che fa inorridire il mondo intero (specie per i reiterati episodi di cannibalismo): le migliori menti del Regno sono spazzate via, la metropoli di questa Parigi infernale (...) la mia sfortunata sorella si inginocchia, prega e si prepara alla morte. Le persone disumane (...) emettono urla per farle temere mille volte la morte. La morte, questo è ciò che possiamo augurare (...) ed è ciò che io chiedo per lei a Dio perché cessi di soffrire», scrive una disperata Maria Carolina.

La furia della plebe parigina travolge anche la vita della regina di Napoli. Dopo aver ordinato 4 mesi di lutto per l'amata sorellina, la sovrana, ormai trasformata per sempre, dà inizio alla sua vendetta. I primi a farne le spese sono proprio i suoi "fratelli" che inseguivano il sogno di un mondo migliore. Le idee riformiste e gli ideali liberali si trasformano e da progetti da perseguire diventano mortali atti d'accusa.

Impazzita lei, terrorizzato lui, i sovrani napoletani vedono nemici e congiure ovunque, basta un vago sospetto per finire in carcere, infine giunge la notizia dell'arrivo dell'esercito francese. Ferdinando, già protagonista di una fuga in battaglia da lui stesso definita "vergognosa" vicino Roma (si era persino travestito), stavolta decide di fuggire di nuovo. La sera del 21 dicembre 1798, dopo aver requisito tutte le ricchezze asportabili, i

Sacrificate alla ragion di Stato, il loro compito è cementare i legami per rafforzare la Casa d'Austria

Si terrà lontana dai perniciosi giochi della politica dedicandosi alla moda, agli eventi, alla musica

Il mondo delle due Austriache è finito, restano le tracce lasciate, ed è un segno molto diverso. Maria Antonietta diventa un'icona di bellezza e di stile, un'eroina romantica che ispira opere d'arte, libri e film. La memoria storica della regina di Napoli, invece, deve fare i conti con tutte quelle «azioni deplorevoli e feroci che hanno offuscato quella prima immagine di sovrana illuminata». Alla fine, il sangue dei napoletani cancella tutto quello che di buono e di bello c'era stato, in una sorta di damnatio memoriae che secondo alcuni è la vendetta postuma di quegli eroi seppelliti senza nome nel fango di piazza del Carmine.



Il libro di Antonella Orefice "Le austriache"